

## Codice a barre

Vitruvio. 8 Novembre. Pizzeria con Thomas Labranca da Pantigliate.

«Mi fai un remix», doppia mozzarella fila scotta lingua, dice.  
«Di un pezzo mio ma col tuo stile».

Travaso gocce omeopatiche di Curcuma. «Ma sei sicuro?»

«No, mi vergogno a chiedertelo, lo faccio per un amico».

Io che non so. Se fosse uno di quei libretti di istruzioni dal tedesco - lavastoviglie, cellulari, tritacarne - che traduce? Mi piacerebbe. Poi, al caffè, mi viene in mente. Attorno a noi azzurriche camicie, cravatte identiche chinate in calvice calvè insalate. Pausa pranzo monocromatica con fondi di caffè obbligazionari e polizze.

«Un pezzo qualsiasi», dice, estraendo l'Infasil dal Venerdì mollandolo sopra i bignè bindici pur sempre profilattici spianati sul buffet dei proprietari suoi amici.

«Magari un etto di prosciutto col giornale», dico. E: «Te lo faccio, Thomas, ma...»

«Sai l'ho chiesto anche ad altri amici...»

«Giovani scrittori?»

«Sì».

«Cannibali o vegetariani?»

«Cannibali vegetariani».

«Bella, Thomas, anche perché, tu mi capisci, lo scrittore non esiste, figurati il "giovane scrittore". Il codice a barre sull'etto di prosciutto, esiste».

«...»

«...»

«Be', me lo fai?»

«Sì, ma tu mi devi dare...»

«Cosa?»

«Per fartene uno, sai, mi servirebbe...»

«Quello che vuoi», dice.

«Ok».

«...?»

«Il tuo codice a barre».

2

Carta di credito. Ha pagato usciamo. Stretta di mano. «Va bene, te lo farò avere». Se l'ha capito, ok, ci siamo. Fine. Almeno cominciamo.